

Questa rivista

di Stefano d'Errico

Questa è una rivista con chiaro orientamento libertario. Una rivista aperta e pragmatica: **un vero e proprio laboratorio di idee in libertà, nella quale sia possibile pubblicare tutto ciò che altrove non appare o (soprattutto) non può apparire.** Anche le espressioni che chi è impegnato sul sociale non può esplicitare, magari perché la "neutralità" del sindacato o del gruppo d'intervento non lo consente.

La Redazione nazionale nasce dall'incontro di compagni attivi nel mondo del lavoro e in quello della cultura. Persone abituate a "riconoscersi" per imprese precedenti, sia sindacali che politiche. Provenienti quindi anche da storie diverse, ma accomunate dal metodo del rispetto e della stima reciproca.

La riunione della redazione, periodicamente, mette a punto la linea editoriale e gli incarichi di ogni membro. Ad ognuno è richiesto il versamento di 100 euro a titolo di coinvolgimento in un impegno concreto, anche al fine di dare un esempio, cominciando così a mettere in atto la necessaria autonomia politico-economica di "sociAlismo libertArio".

Naturalmente la rivista risponde al gruppo che vi si impegna, ma si tratta di un gruppo aperto. Questo è quindi un caldo invito a partecipare, rivolto a chiunque si identifichi nel progetto della **realizzazione di un'area politico-culturale orientata ma non dogmatica e senza alcuna servitù o apparentamento con qualsiasi struttura politica esistente, area della quale v'è grande bisogno in questo Paese.**

Lo testimonia il clima asfittico della sinistra: tante - anche troppe - strutture, ognuna fossilizzata sul "ricordo" e/o l'emulazione di qualche realtà politica che ha fatto il suo tempo. Costruzioni di partito che perpetuano le tradizionali ossificazioni o loro "cloni", infiltrati nei movimenti di base principalmente per legarli al proprio "patronato" politico di riferimento.

A nessuno può sfuggire che questa situazione bloccata impedisce spesso alla sinistra qualsiasi rinnovamento e qualsiasi scatto in avanti che non sia determinato dalle vergogne e dalla putrescenza delle controparti. In uno scenario che ripropone da decenni pressoché i medesimi balbettii, le stesse vecchie congetture, la stessa opera di strumentalizzazione autoritaria dell'esistente, gli stessi schemi datati, desueti e "ritriti".

Troppe volte abbiamo visto "cambiare tutto" perché nulla cambi, "rifondare" sul vecchio per "addomesticare" ogni evoluzione effettiva della società civile e del movimento dei lavoratori.

Noi vogliamo fare esattamente il contrario: proporre un cambiamento generale non del "look" ma della prassi, capace di attingere dalla tradizione libertaria - quella più pura e meno "scontata" in assoluto - correggendone però le sedimentazioni fossili che l'avviluppano. Con la parallela ambizione di incidere realmente nel presente, qui ed ora, a partire da una metodologia empirica senza debiti verso alcun ideologismo.

A tal fine la proposta politica di una nuova "costituente libertaria", riproposta in questo giornale del tutto nuovo sulla scorta di un progetto avanzato alla fine degli anni '80, che resta "fresco" perché mai praticato, vuole essere soprattutto una provocazione, una pietra tirata ancora una volta nello stagno. Ma con una consapevolezza nuova: non aveva senso fermarsi all'area dichiaratamente "anarchica", troppo chiusa in sé stessa ed autoreferenziale. Perciò, se il linguaggio resta necessariamente lo stesso, il panorama degli interlocutori **invece si allarga a prassi libertaria non conosce steccati.**

"sociAlismo libertArio"

di Davide Rossi

Nel 1989 alcuni anarchici tra cui Stefano d'Errico con visione premonitrice richiamavano le anime libertarie a riflettere sugli avvenimenti di quella stagione e ad adoperarsi con nuovo slancio verso prospettive non più minoritarie e che tali volevano restare, sposando un facile quanto inutile estremismo-purismo che si trasforma ancor oggi, attraverso elucubrate teorie, nella scelta d'essere marginali e che potremmo definire "minoritarismo cronico", comune tra l'altro e purtroppo ad una larga parte dei

movimenti. Ragione avevano coloro che leggevano in larga parte dell'area libertaria una volontà di languire in una triste autogestione della miseria, mortificatrice di sogni, creatività e fantasia. **SociAlismo libertArio** vuole essere un punto alto di sintesi tra esperienze culturali differenti, un momento di autentica e audace concretezza e di incontro tra il pensiero progressista e il pensiero libertario italiano. Radicali nelle proposte, ma aperti al dialogo con tutti, si vuole essere l'esatto opposto dell'estremismo parolai di tanta presunta sinistra, anche movimentista, che poi si rivela irrimediabilmente consociativa e spesso connivente - sottobanco - con politiche vecchie al punto da mostrarsi in tutto deficitarie per l'evidente fiato corto che le anima. **SociAlismo libertArio** nasce da una riflessione improntata alle lotte condotte in questi anni per la scuola e per la cultura. Ci sembra infatti più attuale che mai impegnarci per i diritti civili e sociali, per la libertà e la cultura, la pace e la felicità, il pane e le rose, come chiedevano i sindacalisti d'inizio scorso secolo. Per questo immaginiamo un nuovo percorso orientato ad un socialismo libertario che nasca per essere aperto a tutte quelle esperienze, nessuna esclusa, che si pongano come obbiettivo una trasformazione della attuale società verso forme di convivenza democratica più capaci di giustizia, di libertà, di uguaglianza.

Un socialismo nel senso più alto del termine, che non vediamo tramortito dalle esperienze dei secoli precedenti, ma anzi riteniamo valida alternativa per una società nuova, multiculturale, multiforme e informatizzata.

L'emancipazione e la liberazione dell'essere umano sono da noi vissuti come orizzonti da raggiungere con un lavoro concreto, fatto anche di riforme, non di riformismo, verso un'autentica rivoluzione. Ad alcuni di noi, per formazione e storia personale non provenienti dall'esperienza anarchica, piace ricordare che la frase che meglio riassume la nostra azione nella quotidianità continua ad essere: *"la rivoluzione verrà, ma non dalla violenza, dalla luce"*, del grande filosofo francese Emmanuel Mounier. La forza di **Socialismo libertArio** risiede nell'intravedere possibile un altro mondo al di là della paura sociale, pervasiva d'ogni sfera della vita. Nel secondo dopoguerra il futuro veniva costantemente immaginato migliore, oggi è vissuto carico di timori, paure, minacce più o meno reali o presunte. Lo scontro tra culture e civiltà viene teorizzato dai nuovi difensori dell'ordine esistente, i quali secondo le loro logiche operano perché lo sfruttamento del Nord sul Sud del pianeta non muti. Ma questa logica è di breve respiro, arranca a fronte dell'impetuoso interrogarsi di generazioni giovani, italiane, europee e mondiali, anche nelle lande più isolate o arretrate della terra, che possiedono tuttavia, anche grazie ad internet, gli strumenti per accedere ai saperi e alle conoscenze necessarie per vivere con coraggio e serietà l'indignazione per le ingiustizie e la solidarietà come forma agita di tenerezza e vicinanza tra i popoli.

Da anni molti di noi contrastano, ad esempio con una chiara lotta sindacale, la follia di una scuola, italiana, europea, mondiale, che si vorrebbe asservisse gli uni al potere degli altri, una scuola triste e ingiusta, succursale di una società in cui, nonostante il benessere dell'occidente a danno e contro il resto del pianeta, gli individui, esaltati nella loro fragilità, vengono costretti ad un conformismo dilagante e dominante, in cui le emozioni e i pensieri non valgono per quello che sono, ma siano costretti e incanalati in formule preconfezionate. Immaginiamo quindi un cambiamento radicale nella sinistra anche a partire dalla scuola proprio perché siamo consapevoli che attraverso la scuola si cerchino di imporre modelli deformati e deformanti all'intera società e quindi per germinazione all'intero mondo del lavoro, precarizzato, flessibilizzato, reso invivibile.

SociAlismo libertArio vuole dimostrare tutta l'attualità del pensiero anarchico, sinistra storica, che affonda le sue radici nel movimento intellettuale, operaio e contadino di tutto l'ottocento e novecento, che ha vissuto nella penisola iberica, soprattutto nelle complesse vicende degli anni trenta del Novecento, la sua più esaltante stagione al servizio dell'essere umano, perché, come affermava Bonaventura Durruti, *"nessun uomo deve decidere di un altro uomo"*. Con questa rivista apriamo un percorso originale che non manca di riconoscere compagni di viaggio in chi, come alcuni di noi, appartiene e proviene da storie e culture differenti, ma ha fatto proprio e condivide il metodo libertario. Non a caso tra noi restano differenti - ad esempio - l'analisi e l'interpretazione di molti avvenimenti del Novecento.

Oggi tuttavia siamo nel 2004 e insieme leggiamo con preoccupazione, identità di vedute e grandi speranze una fase storica e culturale, l'attuale, assolutamente nuova. Il comune lavoro sindacale vede molti di noi da anni d'accordo sulle scelte

da compiere, questo probabilmente perché viviamo le nostre storie personali come fornitrici di strumenti per leggere la quotidianità, non già come fortini ideologici da calare sugli avvenimenti o a cui richiamarci con ottuso e settario bigottismo. Ciò che ci accomuna appunto è un metodo, il metodo libertario. Definirlo non è questione semplice, perché come tutte le definizioni rischia di essere riduttiva, soprattutto per un metodo che sente possibile accomunare persone della più disparata provenienza, cattolici e comunisti, anarchici e ambientalisti, persone segnate da un'uguale tensione positiva per il cambiamento, in un pluralismo reciprocamente rispettoso, che riconosca l'impegno profuso da tutti e da ciascuno, valorizzi le differenze. Possiamo solo affermare con certezza che il cuore di questo metodo sono la correttezza e il rispetto reciproco praticati e non proclamati, come spesso accade, con la stessa agevole disponibilità a disattenderli.

Il cammino è lungo, siamo e restiamo aperti agli altri ed altre esperienze, a tutti coloro che condividendo lo spirito di **Socialismo Libertario** intendano percorrere almeno una parte della strada insieme a noi, facendoci a vicenda compagni di viaggio, nel pieno e più assoluto rispetto dei pensieri e delle intelligenze che con nuova effervescente determinazione e sincero entusiasmo credono possibile un cambiamento reale, concreto. Siamo consapevoli che questo percorso intrapreso sia difficile, ma anche affascinante.

Alziamo le vele, tentiamo la traversata, sicuramente ardua, in una società inaridita eppure in sempre più larghi settori desiderosa di acqua rigeneratrice, di idee capaci di futuro.

FUORI dagli SCHEMI (...nella tradizione)

di Stefano Lonzar

Scrivere la presentazione di una nuova rivista comporta sempre dei rischi quale quello di scadere nella retorica, dire cose già dette o scriverne di poco interessanti. Si è in dubbio se è il caso di sostenere solo i motivi che ci spingono ad intraprendere questa nuova avventura, ed esporre, quindi, una sorta di dichiarazione di intenti, oppure se si deve cercare di carpire, anche attraverso queste poche righe, l'attenzione dei potenziali lettori e di legarli a questa nuova "creatura".

Nel caso poi di una rivista che fa riferimento al variegato mondo libertario il problema è ancora più complesso, visto l'enorme numero di pubblicazioni esistenti, ed il terreno, a volte "scivoloso", sul quale si è deciso di camminare: lì, dove c'è sempre qualcuno pronto a giudicare e a rilasciare, a seconda dei casi, la patente da "rivoluzionario" o da "scomunicato".

Ma dare alla luce una nuova rivista richiede una buona dose di coraggio, un po' di sana follia, mista a testardaggine, tanta passione per i propri ideali e soprattutto per la vita: per fortuna, tra i compagni che hanno deciso d'intraprendere questo viaggio, tali qualità sono presenti in abbondanza, tanto da poter scommettere che "le vele che andiamo ad alzare ci porteranno, anche se la traversata sarà ardua, a toccare lidi e porti diversi e fecondi". Allora, forse, sarà più facile dire ciò che questa rivista non deve essere e soprattutto non deve diventare, almeno nelle nostre

a s p e t t a t i v e .
Non la manifestazione di una corrente o di una sola tendenza, semmai l'espressione di un sentire e di un vivere l'anarchismo oggi, cercando di recuperarne la grande tradizione senza, però, considerarla al contempo, la verità assoluta ed incontrovertibile, impossibile da dialettizzare e ridiscutere apertamente e

l i b e r a m e n t e .
Non la cassa di risonanza di un gruppo ristretto, semmai un foro virtuale, uno spazio materiale e mentale nel quale si possono incontrare, confrontare e, di conseguenza accrescere, molteplici visioni dell'anarchismo e di tutte quelle idee e proposte che si pongono come critiche e alternative all'esistente, innovative e progressive.

La rivista, quindi, come luogo aperto a più voci, rivolta a tutti coloro i quali, pur provenendo da esperienze diverse, sono accomunati dallo stesso sentire, dalla stessa volontà di impegnarsi a favore della realizzazione della giustizia e della libertà, qui ed ora, senza attese messianiche e, soprattutto, sono consapevoli che senza libertà non può esistere il socialismo, se non sotto forma di

drammatico o farsesco simulacro dello stesso. Un'area dove sia possibile realizzare la "permanente fraternità tra coloro che lottano contro il fato" (per dirla con Albert Camus) contro l'ingiustizia e le barbarie, contro il terrore e l'alienazione, contro gli strumenti di cui si serve il potere per estendere il proprio dominio; una fraternità fondata sulla comune consapevolezza che "la verità di un pensiero non si stabilisce a seconda che sia di destra o di sinistra, e ancor meno per come decidono di utilizzarlo la destra e la sinistra" (ancora Camus), ma si afferma grazie alla chiarezza e all'onestà intellettuale contro le astuzie della retorica e del "politicamente corretto", liberandosi dalla superficialità delle idee correnti e delle scelte di comodo, nella lotta contro ogni forma di assoluto.

Chi scrive queste brevi righe non è un giornalista, né un pubblicista, non ha alcuna velleità intellettuale, né tanto meno ritiene di soddisfare le proprie pulsioni nell'alveo chiuso di una rivista fine a se stessa, ma considera, invece, questa esperienza, affiancata all'impegno giornaliero nella propria organizzazione sindacale, sul posto di lavoro, nei rapporti personali, uno strumento efficace per sperimentare la validità di un approccio libertario alla realtà odierna, per verificarne le potenzialità, ma anche i limiti e per provare quante possibilità ci siano per incidere su di essa. Inoltre, chi scrive intende la rivista come uno strumento per recuperare, o addirittura scoprire ex novo, i segnali di un'essenza e di un agire libertario, anche in esperienze non esplicitamente qualificate in questo senso e, soprattutto, si augura che tale impegno possa risultare utile per recuperare ed occupare, in chiave libertaria, l'ampio spazio (ideale e non solo "di manovra") che l'entrata in crisi delle ideologie autoritarie, ed in primis di quella marxista, ha lasciato.

Spazi d'intervento necessari ed impellenti in un mondo, come l'odierno, nel quale la caduta del muro non ha portato maggiori libertà, ma ha concesso alla dimensione economica "ultra-capitalista" di prendere il sopravvento sulle questioni della giustizia sociale, della solidarietà e della democrazia e di regnare incontrastata su scala planetaria. Dove i media, ed in particolare la televisione, sono lanciati alla rincorsa di una completa manipolazione degli utenti, mentre i giornali sono asserviti sempre più allo strapotere dei finanziatori e della pubblicità; dove la democrazia è ormai divenuta monopolizzazione ed omologazione della maggioranza che una ristretta cerchia di privilegiati (principalmente nel "nord del mondo") vive sfruttando essendo responsabile con i suoi consumi dell'inquinamento indiscriminato e della distruzione sempre più accelerata del nostro pianeta.

Spazi d'intervento che, purtroppo, per errate valutazioni politiche ed una visione troppo spesso minoritaristica, buona parte del movimento anarchico ha a lungo tralasciato e che è giunto il momento di riempire con proposte teoriche e pratiche nuove, chiare, e di contenuti e soprattutto prive di quella sudditanza nei confronti dei movimenti di area marxista che spesso ha contraddistinto l'azione libertaria negli ultimi anni.

